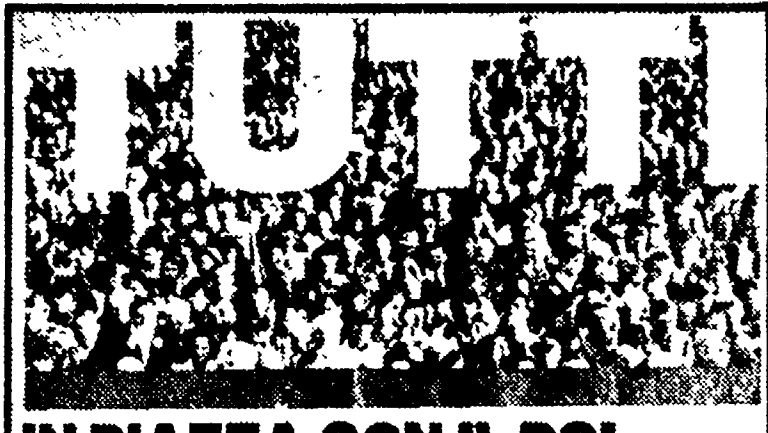


Domani, alle 17, la manifestazione indetta dal PCI, contro il terrorismo, per una nuova direzione politica del Paese

Corteo dall'Esedra a piazza Navona

«Per la pace, contro il terrorismo, per una svolta negli indirizzi economico-sociali...»



IN PIAZZA CON IL PCI

Per la pace contro il terrorismo per una svolta negli indirizzi economico-sociali con i comunisti per una nuova direzione politica del Paese con i comunisti perché si rafforzino l'azione di rinnovamento a Roma e nel Lazio

Mercoledì 5 Marzo ore 17 Corteo da piazza Esedra Comizio a piazza Navona parleranno Maurizio Ferrara Adalberto Minucci

La giornata di lotta si sta, intanto, preparando con decine di incontri nei quartieri, nelle zone. Ecco l'elenco degli appuntamenti di oggi: CANTIERI EDILTEC E CIMA ZIA alle 12 con Sandro Morelli; AEROPORTO LEONARDO DA VINCI alle ore 11.30 (Imbò); FEAL SUD alle 13 (Ottaviano); OMI alle 15 (Ottaviano); CENTRALE alle 12 (Speranza-Vitale); SAN BASILIO alle 18 (Imbò); GAS S. PAOLO alle 6.45 (Morgia); AUTOVOSS alle 7.30 (Crisi); CONSIGLIO REGIONALE alle 18 (Tuve); SAN BASILIO alle 10 (Proietti); CANTIERE CORVIALE alle 12 (Rissotto); CENTRALE DEL LATTE alle 12.40 (Tocci); CANTIERE CARPI alle 12 (Colasanti); STAZ. OSTIA alle ore 6.30 (MCA); ITAL-CARBI alle 17 (Di Girolamo); SBRONO alle 8 (Spera); LITTON alle 16.45 (Corradi); ELMER alle 13 (Corradi); FROSDER (Ostia Antica) alle 12 (Corsi); SAN LORENZO alle 17 (La Cognata).

Una risposta di massa, al «livello della crisi»

Perché la manifestazione del 5 marzo? E che rapporto c'è, ad esempio, con la manifestazione del 10 ottobre che promuovemo sulla base di una piattaforma politica... La situazione, rispetto all'ottobre scorso, si è notevolmente modificata. Non è più possibile considerare il governo Cossiga un interlocutore o, meglio, una controparte politica credibile...

ratò e democratico nel suo complesso. Passi in avanti, insomma, si sono fatti, anche rispetto alle questioni poste nella nostra piattaforma: per le pensioni, per la casa e per una più adeguata regolamentazione della petra in campo... La manifestazione di domani è un atto di forza politica che non sarà solo la testimonianza di una

volontà e di un impegno, ma soprattutto una concreta iniziativa di lotta e di massa che può pesare, incidere sullo sviluppo della situazione politica.

Tutte le nostre organizzazioni sono già impegnate nel lavoro per garantire il pieno successo della nostra iniziativa. Ancora più e meglio si deve fare nelle prossime ore per coinvolgere tutte le forze disponibili che hanno fiducia nel nostro Partito, vogliono cambiare e sanno che è possibile se questa volontà si organizza e si mobilita, con obiettivi chiari, nei campi fondamentali ove la svolta è urgente: per la pace, contro la violenza e il terrorismo, per nuovi indirizzi di politica economica e sociale.

Sandro Morelli

Mentre le indagini restano a zero

Il giallo Pugliese: nuove minacce e l'ipotesi del delitto

Una lettera anonima al sindaco e una telefonata contro il pretore - «Potrebbe essere stato ucciso, magari per errore»

A questo punto le ipotesi sono tutte aperte e nessuna probabile. Aspettiamo gli eventi. Il giovane funzionario della questura di Latina, fissa perplessa una calata di fogli e cartelle. Sono i documenti del giallo Pugliese: un sequestro anomalo, secondo alcuni, un delitto secondo altri. La verità è che nessuno vede un filo logico in tutta questa vicenda. E tutti si sforzano di azzardare le congetture e i risvolti più piccanti.

Lo stesso pretore Mancini, che da diverso tempo riceve quotidianamente frotte di «abusivi» sotto inchiesta, parla di un «tentativo di criminalizzazione». «La maggior parte delle persone che hanno costruito le case "incriminate" non sono certo ricche e nemmeno incalliti malviventi. Sono lavoratori, emigrati — dice ancora il pretore — che con qualche soldo da parte hanno avuto la possibilità di costruire un appartamento. Del resto, in Comune nessuno glielo ha impedito. Costruite, costruite, tanto se va male vi beccate un'amenda, chi vi dice niente!»

«E' impensabile — sostiene Mancini — che questa gente possa addirittura organizzarsi, magari pagare qualcuno per architettare un sequestro di persona. Posso immaginare una "lezione", al limite un pestaggio. Ma un sequestro di persona è un'altra cosa». «Comunque — conclude — le dichiarazioni del sindaco che intenderebbe bloccare le demolizioni e cedere quindi al ricatto, sono molto gravi. Chiunque, allora, con la violenza può imporre ciò che vuole».



Ma, scartata l'ipotesi degli «abusivi», quali altre hanno un minimo di credibilità? Giuriamo la domanda muovendoci al funzionario della P.S. «Tutte — ripete — stiamo seguendo ogni più piccola traccia, ogni minuscolo indizio. Del resto qui non si tratta soltanto di cercare una prigione. Potremmo benissimo trovarci davanti ad un cadavere. Chi ci dice che non sia stato ucciso subito? Intenzionalmente o per errore... Cioè? Beh. Ci vuol poco a immaginare una reazione della vittima di un'aggressione o di un sequestro».

Avete qualche elemento per avvalorare questa tesi? «E' troppo difficile dare un valore al materiale che abbiamo in mano. Razionalmente dovremmo ammettere che non c'è proprio niente. Comunque è tutto sottoposto a scrupolose verifiche». A questo punto, la speranza di una soluzione a breve termine del caso Pugliese, sembra sempre più sottile. Intanto, mentre carabinieri e agenti di PS setacciano la provincia dalle montagne al mare, si studiano a tavolino i tratti significativi della personalità del consigliere rapito, le sue amicizie, i suoi avvenimenti, la sua vita, lo stesso ambiente familiare.

Di «voci» sul suo conto ne esistono tante da registrare chilometri di nastri. Ma nessuno lo conosce davvero bene. Dicono che prendeva i soldi per non demolire le case, assicurava che si arrangiava con qualche «bustarello» in cambio di piccoli favori amministrativi, giurava che prendeva da 500 mila le partecipazioni in cooperative edilizie fantasma. Ma nessuno porta l'ombra di una prova. E anche se fosse tutto vero, non spiegherebbe certo un rapimento, o tantomeno un delitto.

Dall'amministrazione finanziaria segnali positivi per l'«indagine» sui beneficiari delle donazioni

«Caltagirone s.p.a.», bustarelle esentasse

Tutto è partito dall'interrogazione del compagno assessore Ugo Vetere - Nella cartella fiscale del ministro Evangelisti dove stanno i soldi dei «palazzinari»? - L'accertamento sulle dichiarazioni di tutti i personaggi

Un'assicurazione che «scotta»

La chiusura è certa, ma chissà per quali motivi il ministro dell'Industria sta ritardando la firma del decreto per il passaggio di consegne. L'Apal (una compagnia di assicurazione) dichiarata insolvente dal Tribunale, deve serrare i battenti ed essere assorbita dalla Sofitea. I 160 lavoratori sono senza stipendio da quattro mesi. Ma tutto sembra paralizzato. Intanto i fondi della compagnia continuano a disperdersi (in chissà quali mani) e il ministro gioca al rinvio. Ai lavoratori è stato risposto che c'era bisogno di una «pausa di riflessione». La vicenda comunque lascia qualche sospetto: una compagnia per essere messa in liquidazione coatta — come è accaduto per l'Apal — ne deve aver commesse tante di magagne. Il problema ora è sapere quali.

vogliono anche che il passaggio alla Sofitea avvenga il più presto possibile. Per questo da cinque giorni picchettano il ministero dell'Industria in via Molise, senza però essere ricevuti né dal capo del dicastero, il senatore Bisaglia, né da alcun funzionario. Un dato chiarisce la vicenda: il portafoglio della compagnia è sceso da 19 miliardi a sei. Dove sono finiti gli altri 13? Lo dovrebbe scoprire come è «naso» il liquidatore. Ma gli liquidatori, nella storia, ce ne sono due. «Uno di convenienza — dice un lavoratore — inventato per mettere, forse, tutto a tacere». Intanto i dirigenti della compagnia, Tuffi, sindaco dc di Anagni, Molinari, anche lui dc e Seltini, sembra socialdemocratico, sono ogni giorno al ministero. Per fare che cosa, nessuno lo sa. E' ora — dicono i lavoratori — che la compagnia venga davvero liquidata. E se sotto c'è qualche affare sporco — aggiungono — deve venir fuori al più presto.

Vetere l'aveva chiesto qualche giorno fa alla Camera: ministro Revisone perché non facciamo i conti in tasca a tutti i personaggi che — stando ai giornali — hanno preso i soldi dai Caltagirone? Una domanda più che pertinente visto, tra l'altro, che qualcuno — Evangelisti per primo — ha già detto che quegli assegni staccati dal libretto dei palazzinari erano lì «i messi in tasca». E Revisone che risponde? La «replica» ufficiale è attesa per venerdì quando il Parlamento affronterà il problema. Ma — bisogna dirlo subito — dall'amministrazione finanziaria sembrano arrivare segnali positivi che, speriamo, il governo confermerà.

Il problema è sostanzialmente tecnico: quei soldi — quei conti di «liberalità» sulle cartelle delle tasse dei deputati e ministri democristiani chiamati in causa non ci stanno. Evangelisti dice che i sol-

di li ha presi e proprio domenica è uscito sui giornali che ha comprato un super appartamento di 12 stanze al prezzo di 300 milioni, pagando in contanti. Ebbene sui registri dell'Irpef (che tutti possono liberamente consultare negli uffici capitolini) risulta che il ministro della marina mercantile ha guadagnato nel '74 poco più di 8 milioni (8.174.328 al netto per essere precisi). Per prima cosa — aggiunge Vetere — è che solo se tutti i fanno la loro parte, se nessuno si tira indietro, da questa vicenda brutta si può uscire bene.

«E' una proposta, abbiamo detto, ma aspettando che possa concretizzarsi e diventare operativa il Campidoglio non se ne sta con le mani in mano. Per prima cosa — aggiunge Vetere — è che il rapporto tra il compagno Vetere e i magistrati ha per le mani la bellezza di mille e cinquecento assegni firmati dai Caltagirone, una rete soffocante di protezioni e di regalie.

Il Campidoglio in tutta questa storia non vuole rimanere da parte. L'assessore al bilancio Vetere ha lanciato il sassò e ha fatto anche un'altra proposta: il Comune può lavorare insieme, ed in maniera coordinata, con tutti gli altri organi dell'amministrazione finanziaria, dal ministero agli uffici, alla guardia di finanza. «La questione — dice Vetere — è che solo se tutti i fanno la loro parte, se nessuno si tira indietro, da questa vicenda brutta si può uscire bene».

Lettere alla cronaca

«Pronto? mio figlio sta male» «Ci dispiace, si arrangi»

Abbiamo ricevuto in redazione queste due lettere, quasi contemporaneamente. Raccontano due episodi diversi, ma in fondo simili. In tutto e due le storie che avrebbe dovuto si è rifiutato di soccorrere un malato, in casi anche gravi. Troppo volte si è fatto il discorso delle strutture sanitarie che mancano. E queste due lettere ci dicono che, qualche volta, forse le carenze diventano quel ragazzo «ogni tanto rompe le scatole a chi sta lavorando». Ora, a parte il fatto che il lavoro del controllore consisteva nello stargli fuori dalla gabbia a fumare e a parlare, dove cavolo ha appreso il suo senso della solidarietà umana? Che cosa lo ha fatto sentire tanto superiore a noi, poveri seimi, che ci siamo prestati ai primi soccorsi? Perché si è rifiutato di chiamare il «113» e ci ha preso a male parole? Lo sa il signor controllore che esiste anche il reato di omissione di soccorso? E se si fosse trovato di fronte a un tossicodipendente come si sarebbe comportato? Ma non è finito tutto qui. Quando è arrivata l'ambulanza (una signora aveva chiamato il «113») i portanti non hanno guardato il ragazzo (che aveva vomitato anche sangue) e hanno cominciato a stofferlo, senza muoversi né per prendere la cosa che mia madre stava facendo da sola). A questo punto qualcuno non ha retto più e ha urlato ai portanti di muoversi. Due sono andati così a prendere la barella, mentre il terzo rimaneva ancora lì a girare intorno a un ragazzo che «ogni 20-30 secondi ci fai corere da qualche parte». Cioè il malato che si sentiva male (scusate il gioco di parole) disturba la quiete forse l'ambulanza che vengono pagati per fare chi sa quanto altro mestiere. Quando è arrivata la barella i portanti hanno invitato

Cari compagni, vi scrivo perché la rabbia è lo sconcerto che ho dentro «non proprio irrefrenabile». Sere fra verso le 18.30. Io e mia madre stavamo passando sotto il ponte della metropolitana di S. Paolo, quando un ragazzo si è sentito male. Si è appoggiato al mu-

In sciopero domani i dipendenti: chiedono locali più sicuri e più sani

E' ovvio che vince l'evasore fiscale se nell'ufficio Iva non si può lavorare

I crolli, nelle stanze in via Maiorana, sono all'ordine del giorno - Quando piove si allaga tutto - L'edificio, affittato dal ministero, appartiene ad Armellini

Certamente non basta un ufficio moderno e confortevole a stanare gli evasori fiscali. E' vero però il contrario: non si può controllare, non si può lavorare, non si può accertare nulla in un palazzo che cade a pezzi. Stiamo parlando degli uffici dell'Iva a Roma — quelli che domani si fermeranno per uno sciopero — in via Maiorana, al Portuense.

Un discorso esagerato? Basta dare uno sguardo alle richieste di intervento per quegli uffici che sono state rivolte ai vigili del fuoco: quasi ogni giorno c'è un piccolo crollo (per ora fortunatamente senza conseguenze), le pareti sono incrinare. Per non parlare della luce che manca, le stanze aperte al pubblico sono in un seminterrato, di quando piove, in questo caso si allaga tutto, è impossibile anche portare fascicoli da una stanza all'altra. E ancora, chi ne ha

più ne metta: manca il riscaldamento, l'archivio (dove ci sono le dichiarazioni dei contribuenti) è stipato in un piccolo locale che non ce la fa più, l'ufficio è scarsamente collegato.

Insomma la proposta dei sindacati per far trasferire gli uffici provinciali dell'Iva in un'altra sede non è proprio campata in aria. Da parte dell'amministrazione, però, finora ci sono state solo vage promesse. Per ora l'Iva si trova in un garage di proprietà, manca a farlo apposta, del palazzinaro Armellini. Una soluzione alternativa — si fa per dire — la direzione l'ha proposta: un altro locale, guarda caso sempre di Armellini, ancora più buio e più insospetibile. Ecco le ragioni che hanno costretto il sindacato a indire per domani una giornata di sciopero. I dipendenti dell'ufficio vogliono davvero solo poter lavorare.

La vicenda delle nomine dei coordinatori alla Regione

Il «voltafaccia» dc

Stavolta l'hanno fatta davvero grosso. Anche se adesso tentano di nascondere la mano e, sotto scudo, cercano di dare la colpa di tutto alle «intemperanze» di uno solo fra loro. Parliamo dei democristiani, naturalmente, e della ultima occasione che hanno avuto per attaccare — proprio a sproposito — l'amministrazione regionale.

Parliamo dai fatti. La giunta di sinistra della Piana sta attuando, in questi giorni, uno dei punti più significativi dell'intesa istituzionale. Una questione, suo tempo, sottoscritta pure dai dc: le nomine dei coordinatori di settore e di ufficio nella Regione. E' un provvedimento importante, riguarda circa 360 funzionari. Per la prima volta si

dà così un assetto organico ed efficiente agli uffici. Una cosa che la Dc (quand'è governata) non ha mai fatto, per motivi evidenti. E se stare a lei non si sarebbe fatta neppure oggi. Merito, dunque, della giunta di sinistra aver portato avanti le nomine. Anche per un altro motivo: il metodo adottato. E' un modo assolutamente nuovo rispetto al passato: rigore nelle scelte, principi di professionalità, nessuna concessione alle pratiche lottizzatrici, nessuna discriminazione. Metodo nuovo, inoltre, perché paramente istituzionale: la discussione, in fatti, non ha mai coinvolto le segreterie dei partiti ma solo la giunta, la competen-

Galleani. E' un fatto molto grave, non attenuato dal tentativo di rimediare in un «tentativo di criminalizzazione». «La maggior parte delle persone che hanno costruito le case "incriminate" non sono certo ricche e nemmeno incalliti malviventi. Sono lavoratori, emigrati — dice ancora il pretore — che con qualche soldo da parte hanno avuto la possibilità di costruire un appartamento. Del resto, in Comune nessuno glielo ha impedito. Costruite, costruite, tanto se va male vi beccate un'amenda, chi vi dice niente!»

Raimondo Bultrini